

Stella Schito

Pietro Cataldi

«*Cesare taccio*». *Saggi di critica letteraria*

Roma

Carocci editore

2023

ISBN 978-88-290-1820-8

«*Cesare taccio*». *Saggi di critica letteraria* è l'ultimo lavoro di Pietro Cataldi, edito nel 2023 per Carocci. Il volume si presenta come una raccolta di saggi su temi all'apparenza lontanissimi, dall'Ulisse di Dante a *La strada* di McCarthy, dalla teoria letteraria al problema del canone nel contesto della globalizzazione. A tenere insieme la vastità temporale e geografica degli argomenti trattati, e in linea con la sua attività critica pluridecennale, Cataldi istituisce un legame di fondo tra le parole e le cose, tra la letteratura e la realtà, che rappresenta da sempre il nucleo vitale del suo impegno ermeneutico: la letteratura è vissuta come forma simbolica che si dà in quanto strumento umano di interazione con il mondo, e l'energia della parola letteraria sta nella sua potenzialità di *evocare e trasformare* la realtà.

Non a caso, l'intero volume prende il titolo da «una delle preterizioni più note della nostra letteratura» (p. 11), quella contenuta nel componimento CXXVIII del *Canzoniere* di Petrarca. La reticenza linguistica messa in atto da Petrarca nel momento in cui si appresta ad affrontare il racconto delle imprese di Cesare contiene un «potere evocativo» in grado di svelare un «mistero della lingua che nella lingua si rivela ogni volta che questa esprima consapevolezza dei propri limiti» (p. 12). L'interrogazione e il fascino che emana dalle risorse intrinseche della parola e della *fictio*, nelle sue diverse espressioni e nella gamma potenzialmente inesauribile di effetti retorici prodotti (ossimori, palindromi, anfibologie), vengono esemplificati da Cataldi traendoli da alcuni testi sintomatici della nostra tradizione, da Petrarca a Dante, dai moderni al «conflitto tra ordine metrico e ordine sintattico» (p. 25) negli inarcamenti dell'*Infinito* leopardiano, e concorrono a mostrare la capacità del linguaggio letterario di intervenire sul reale, la sua costitutiva vocazione, nel cristallo del simbolo, o nella multidimensionalità della metafora, a «tenere insieme ciò che è sempre separato» (p. 15) e poter trascendere così, nella simmetria conflittuale delle emozioni, gli stessi confini della logica tradizionale (emerge qui il riferimento al paradigma teorico di Matte Blanco).

Se in questo primo studio il linguaggio rappresenta «uno strumento di «conoscenza e di libertà», e perfino di «felicità» (p. 27), qualche pagina dopo lo stesso tema ritorna declinato sotto una luce assai diversa. Nell'analisi del XXVI canto dell'*Inferno* dantesco, Cataldi si muove lungo due direttive principali per indagare in quale modo sia presentato sulla scena il peccato di Ulisse e quale legame si instauri tra questo peccato e il racconto del suo viaggio. Resta centrale la dimensione bivalente (o bi-logica) del linguaggio letterario. La natura fraudolenta di Ulisse è infatti resa visibile proprio dall'uso che viene fatto della parola, che «cessa [...] di essere sacra e diviene un laico, secolare strumento di persuasione» (p. 42), non ad una «verità» ormai relativizzata, ma verso uno scopo. Non importa la finalità a cui è indirizzata la «orazion picciola» (*Inf.*, XXVI, v. 122): per Cataldi il fulcro della questione non sta in una premeditazione di Ulisse a ingannare i compagni (come, tra le altre interpretazioni, in quella, «estrema», di Robert Hollander, p. 41), ma nel rapporto antagonistico che si instaura tra Dante e l'eroe omerico. Contrapposizione che per Cataldi coinvolge lo scontro tra due diverse civiltà: quella di Dante, ormai al tramonto, per cui la parola è sacra, e una nuova civiltà «che si stava schiudendo [...] davanti ai suoi occhi» (p. 43), nella quale la parola si fa irrimediabilmente relativa e l'uso della ragione diventa strumentale.

Come già, esemplarmente, in questi primi saggi del ricco volume, Cataldi si avvale di una duplice metodologia nell'interpretazione del testo letterario, in un movimento pendolare e dialettico tra affilata analisi testuale e rigoroso processo di ricostruzione del contesto di origine delle opere. L'attenzione rivolta al sistema di pensiero entro cui esse sono state generate permette di individuare più fondatamente i significati interni al testo. Tale attenzione al contesto d'origine risulta decisiva nel saggio dedicato alla «catastrofe gnoseologica» (p. 47) che investe Dante negli anni della stesura della *Commedia*. Lungo la direttrice che porta a individuare nel viaggio di Ulisse il simbolo di una nuova civiltà in ascesa, Cataldi identifica la genesi e i processi di formazione del poema dantesco nella crisi di un sistema di pensiero che riguarda «l'intera civiltà europea», e cioè nel trapasso epocale da «un modello di conoscenza per la quale ogni singolo evento [...] è idealmente collegato in via verticale [...] al significato ultimo, cioè a Dio», a una concezione secondo cui «il mondo non manifesta più il suo significato in modo epifanico» e «conoscere vuol dire esercitare un'attività positiva e volontaria da parte del soggetto» (pp. 46-47). Questa crisi ideologica ha le sue conseguenze sull'impianto stesso della *Commedia*. L'allegoria in Dante è il frutto di questo cambio di paradigma gnoseologico: «per trovare le cose si è costretti a costruirle e non ci si può più limitare a scorgere» (p. 49). Nell'analisi testuale si dispiegano nuove acquisizioni esegetiche: attraverso la disamina del lessico utilizzato dall'eroe omerico prende forma il significato più profondo del rapporto conflittuale e antagonista tra Ulisse e Dante; la crisi gnoseologica emerge dalla «modalità anti-simbolista e anti-epifanica» con cui entra in scena Virgilio, «costretto [...] a dichiarare in un dettagliato racconto la propria identità storica» (p. 49). Così, se la fine tragica di Ulisse porta con sé «una malinconia nostra, in questo punto difficile della tarda modernità» (p. 44), la crisi di Dante «assomiglia molto alla nostra catastrofe, al ridursi dell'idea di umano a una particolarità» (p. 51): secondo una benjaminiana interazione dei tempi storici profondamente intrinseca alla prospettiva ermeneutica di Cataldi, all'idea di critica letteraria che sostanzia il suo lavoro e questo libro.

Tale feconda dialettica tra l'indagine intorno alla microfisica del testo e una tensione inesausta alla storicizzazione delle opere letterarie non agisce unicamente a ritroso, ma coinvolge anche quella spinta verso il presente che caratterizza l'intera raccolta. Guardare al loro contesto originario, infatti, permette a Cataldi di rileggere testi canonici liberandosi dalle «interferenze culturali ed emotive» (p. 29) che li circondano, così come guardare al loro contesto di arrivo comporta un'interrogazione su «che cosa abbiano da dire, e da dire a noi oggi» questi testi, «anche i maggiori» (p. 32), nella loro bifronte temporalità. Qui entra in scena quell'interazione tra letteratura e mondo che in apertura avevamo individuato come nucleo fondante dell'intero volume. Anche la letteratura contemporanea – riattraversata in sondaggi densissimi, da Saba a Fortini, da Ungaretti a Montale, da Cunningham a Cechov – rivive in questa ricollocazione strategica nella contingenza del presente. È il caso del saggio posto a chiusura dell'intero volume e dedicato a *La strada* di Cormac McCarthy. Di certo non stupisce ritrovare un'interpretazione che spinga verso l'attualizzazione dei temi di questo romanzo, spesso riletti in chiave distopica o ecologica. Cataldi sfiora appena questa via per trovarne una più nuova e convincente: *La strada* cessa di essere solo un monito sulle «possibili catastrofi ecologiche» dell'antropocene, per rappresentare invece la «condizione già in questo momento apocalittica» di una porzione assai consistente di umanità (p. 180).

La spinta a collocare i testi nell'orizzonte di questo storicismo integrale e a doppio fondo, nell'indagare il rapporto vivente che continua a persistere tra letteratura e mondo, permette di tenere fede a quella volontà di superare il «confine che separa la letteratura dalla vita e la critica dalla realtà storica e sociale» (p. 7) rivendicata *in limine*. Grazie a uno stile che fa della mirabile integrazione tra chiarezza e complessità la propria cifra più perspicua – ed è, in sostanza, uno *stile di pensiero*, che nelle straordinarie, illuminanti pagine auerbachiane (cfr pp. 121-129) dedicate alla *Vitalità del concetto di figura* tocca forse il suo vertice –, Cataldi intende raggiungere nuovi interlocutori e destinatari senza per questo mai rinunciare al rigore dell'analisi e alla fatica

dell'interpretazione. Come una buona parafrasi ha la possibilità di sottrarre la letteratura «alla mortificante condizione tautologica che ne riduce la legittimità presso le giovani generazioni» (p. 137), così uno stile immune da ogni artificiosità, ma anche da ogni rassicurante e inerte descrittivismo, permette a questo volume di realizzare quella comunione tra rigore ermeneutico e mandato sociale che la critica letteraria e l'attività intellettuale dovrebbero rappresentare *für ewig*.